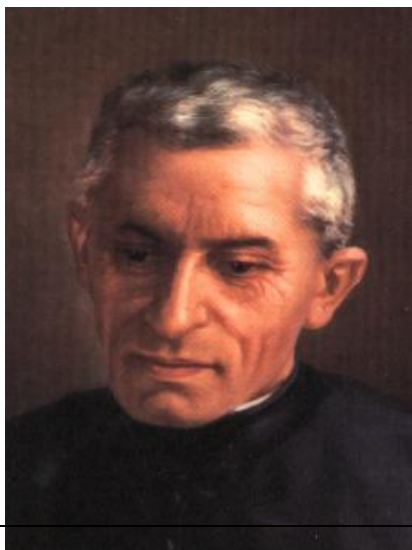


Formatore di sacerdoti Padre di missionari

**Profilo storico
del Beato Giuseppe Allamano**



INTRODUZIONE

Negli ultimi venti anni sono stati scritti e pubblicati molti lavori biografici sul canonico Giuseppe Allamano, beatificato il 7 ottobre 1990 in piazza San Pietro, da Giovanni Paolo II.

Alcune pubblicazioni sono di lettura agevole, altre sono più impegnative, ma dimostrano solide basi storiografiche.

Questo piccolo opuscolo è il risultato della consultazione di quasi tutte le biografie dell'Allamano. Ho cercato di cogliere lo spirito e gli intenti delle diverse opere, che nell'insieme mettono in luce i vari aspetti della personalità di questo grande sacerdote torinese.

Attento alla realtà torinese a cavallo tra il XIX e il XX secolo, sensibile ai nuovi fermenti spirituali, Giuseppe Allamano si dedicò a tantissime iniziative, sicché resta difficile scegliere quali di queste è degna di menzione. Ho scelto perciò di focalizzare i due ambiti d'azione che mi interessano più da vicino: il suo lungo servizio di formazione e direzione spirituale, il lavoro al Santuario della Consolata e la fondazione e direzione degli Istituti missionari.

Non poteva mancare una particolare attenzione al suo inseparabile collaboratore e amico Giacomo Camisassa. Questo lavoro di ricerca mi ha insegnato come la vita dell'uno non può essere compresa senza quella dell'altro e come la loro fraterna amicizia sia stata fondamentale nella buona riuscita di tante opere.

E questo perché dove due o tre sono uniti nel nome del Signore, Lui è in mezzo, e opera meraviglie.

Stefania Raspo,
Postulante MC

CAPITOLO PRIMO

Giuseppe Allamano: primo sguardo La sua famiglia e la formazione

LE DATE

- 1851: nasce a Castelnuovo d'Asti
- 1861-1866: studia presso l'oratorio don Bosco
- 1866-1873: studia nel seminario di Torino
- 1873: diventa sacerdote sotto l'arcivescovo Gastaldi
- 1873-1876: assistente in seminario. Frequenta i corsi al Convitto ecclesiastico. Consegue la laurea in teologia.
- 1876-1880: direttore spirituale del seminario
- 1880: entra alla Consolata come rettore, insieme al Camisassa.
- 1882: riapertura del Convitto Ecclesiastico
- 1883-1885: grandi restauri esterni al Santuario
- 1891: invia a Propaganda Fide la proposta di un nuovo istituto missionario
- 1895: inizia la causa di beatificazione del Cafasso
- 1898: grandiosi lavori di ampliamento del Santuario
- 1900: grave malattia che lo conduce quasi alla morte. Guarigione miracolosa (29 gennaio). Proposta al vescovo di fondazione di un Istituto missionario.
- 1901: il 29 gennaio fonda l'Istituto Missioni Consolata
- 1902: prime partenze per il Kenya
- 1903: inizia la collaborazione delle suore cottolenghine
- 1909: Filippo Perlo primo vescovo dell'Istituto
- 1910: fondazione dell'Istituto delle missionarie della Consolata
- 1922: morte del Camisassa
- 1925: beatificazione del Cafasso
- 1926: morte dell'Allamano

→ **D**over scegliere le date di un uomo che **ha fatto tanto ed è stato tanto**, è sempre un'impresa. Per l'Allamano ancora di più: la sua vita non può essere avulsa dalla vita della sua diocesi, e dalla vita di altri uomini. Ogni schematizzazione diventa un impoverimento, o quantomeno rende meno significativi certi avvenimenti.

LA FAMIGLIA:

Madre: Marianna Cafasso, sorella del Santo Giuseppe. Muore nel 1871.

Padre: Giuseppe Allamano. Muore di carbonchio nel 1853. Suo fratello Giovanni è parroco di Passerano.

Fratelli: Giovanni (1841). Si sposa con Giuseppina Cafasso, nipote del Santo.

Orsola (1844). Si sposa con Giovanni Marchisio. La figlia Dorotea entra nelle Giuseppine. Ebbe molti rapporti con lo zio Giuseppe.

Natale (1849). Fu avviato agli studi di medicina senza troppi risultati. Sposò Delfina Boetti. Morì a 37 anni.

Ottavio (1853). Si laureò in legge. Sposò Benedetta Turco ed ebbe una figlia, Pia Clotilde

Erano agricoltori in proprio, perciò stavano abbastanza bene economicamente. Alla morte prematura del marito, Marianna riuscì ad allevare i 5 figli e a farne studiare 3.

Giuseppe vide lo zio San Cafasso solo una volta, nel 1857, quindi a sei anni di età.

FORMAZIONE E AMBIENTE ECCLESIALE

IL SEMINARIO DI TORINO

Giuseppe Allamano studia all'oratorio di don Bosco, che lo vuole tra i suoi. Ma egli decide per il sacerdozio diocesano.

Il seminario diocesano era stato riaperto solo tre anni prima, dopo che nel 1848 era stato chiuso: i chierici erano stati "dirottati" nei seminari di Chieri e di Bra, oppure studiavano in Torino privatamente.

I seminari si basavano su tre cardini: **4**

- pietà
- studio
- disciplina

Ogni seminario aveva un regolamento. Del seminario di Torino se ne conoscono tre, i quali assomigliano fortemente a quello che Sant'Alfonso Maria de' Liguori aveva redatto nel Seicento.

Nel regolamento in vigore ai tempi dell'Allamano possiamo notare:

- una serie di numerose regole, in una casistica molto particolareggiata. Quasi che per ogni situazione ci fosse una norma di comportamento.
- il tempo era scandito minuziosamente
- l'idea alla base di questo Regolamento è che ci si santifica adempiendo queste norme, che sono la volontà di Dio. Esse sono state redatte in vista del sacerdozio dei giovani, che devono tendere a un ideale di sacerdozio.

Giuseppe Allamano risponde con impegno e serietà a questi regolamenti, tanto da suscitare la stima dei suoi superiori.

Fu ordinato sacerdote il **20 settembre 1873**, da Monsignor Gastaldi, un vescovo che credette molto nell'Allamano, e gli affidò incarichi molto impegnativi.

CAPITOLO SECONDO

Primi incarichi

In Seminario (1873-1880)

Dopo l'ordinazione, viene chiamato come **assistente in seminario**: era un incarico assegnato a novelli preti di grandi doti umane e morali.

Di solito era un impegno di due anni, durante i quali Giuseppe Allamano frequentò il Convitto da esterno. L'incarico proseguì per un successivo altro anno e poi, nell'estate del 1876, va a Passerano dallo zio parroco, per aiutarlo nella cura pastorale della parrocchia. Lo zio però si ammala e muore, e l'Allamano prolunga fino a inizio autunno il suo servizio pastorale.

Quando ritorna a Torino, scopre con grande sorpresa di essere stato nominato **direttore spirituale del Seminario**. Nell'incontro con il vescovo l'Allamano obietta di essere troppo giovane e di aver pensato ad un servizio in una parrocchia. Ma alla ferma decisione del Vescovo il giovane prete risponde con l'obbedienza.

A quei tempi era Rettore il Canonico Soldati, una persona contestata e di difficile carattere, un rigorista che rendeva la vita difficile ai seminaristi. Eppure l'Allamano riuscì a lavorare con lui, sebbene non condividendone i metodi. Nel 1877 studia e lavora molto, fino ad ammalarsi. Riesce comunque a conseguire il titolo di dottore collegiato della facoltà di teologia.

Fu un grande dono per i seminaristi: da subito emersero queste sue doti, che rivelano la sua vocazione alla formazione di sacerdoti, una costante per tutta la vita:

- **la schiettezza:** *“se l'Allamano godette tanta fiducia e confidenza, fu anche per la sua sincerità e schiettezza. Aveva il culto della verità, se ne era fatto uno scrupolo”* (Pasqualetti, *Frammenti di un ritratto*).

• **intuizione:** *“il suo sguardo scendeva intus a scandagliare le pieghe dell’anima, spesso più impenetrabili delle foreste vergini. I suoi occhi andavano oltre il viso dei suoi interlocutori, spogliando le*

coscienze di ogni bardatura e mettendole a nudo come erano davanti a Dio. La sua intelligenza intuitiva, sintetica, arrivava subito all’essenza delle questioni” (Don Robione)

“Dio l’aveva favorito di una speciale conoscenza delle coscienze, per cui leggeva nei cuori, dava consigli che assicuravano per il futuro” (P. Balma)

• **coerenza e fedeltà:** il minuzioso regolamento del Seminario che egli stesso aveva seguito fedelmente da seminarista, diventa oggetto di riflessioni e commenti per i suoi seminaristi.

→ **T**ali costanti, tali doni nella formazione di giovani sacerdoti, lo accompagneranno tutta la vita, e lo faranno divenire non solo “formatore di sacerdoti”, ma anche “padre di missionari”, come dice la nostra preghiera.

→ **U**n’altra costante della sua vita sono i “colpi di scena”: viene nominato in incarichi ardui, che spesso lo preoccupano, ma soprattutto non pensa siano alla sua portata. Tuttavia accetta la volontà del superiore come fosse volontà di Dio.

→ **N**ella sua vita grande importanza ebbero due vescovi: Gastaldi e Richelmy.

CAPITOLO TERZO

Con un amico non si affonda: Giacomo Camisassa

LE DATE

- 1854: nasce a Caramagna Piemonte, il 27 settembre
1865: inizia il ginnasio presso l'oratorio don Bosco
1871: entra nel seminario diocesano di Chieri
1873: entra nel seminario metropolitano di Torino per gli studi teologici
1878: ordinazione sacerdotale
1880: termina brillantemente gli studi teologici
1880: viene invitato dall'Allamano a diventare economo del Santuario della Consolata. Accetta: lavoreranno insieme per 42 anni.
1883: diventa vice rettore del Santuario. Iniziano i lavori di restauro del santuario e diventa ripetitore e professore di morale al Convitto
1885: inaugurazione dei lavori
1892: diventa canonico della Cattedrale
1898: lavori di ampliamento del Santuario
1899: nascita sotto la sua direzione del Bollettino della Consolata
1901: fondazione dell'Istituto Missioni Consolata. Camisassa ne è il vice rettore.
1902: accompagna a Marsiglia i primi partenti per le missioni (maggio)
1904: nell'ottocentesimo anniversario del ritrovamento dell'icona della Consolata, inaugurazione solenne dei lavori
1911: parte per il Kenya, dove visita le missioni in veste di vice superiore generale dell'Istituto e come rappresentante del Superiore Generale.
1912: ad aprile ritorna a Torino
1922: muore il 18 agosto, lasciando molto dolore negli istituti e in particolare in Giuseppe Allamano.

LA FAMIGLIA

La sua è una povera famiglia rurale, ed egli è il quinto di sei figli.

Padre: Gabriele Camisassa

Madre: Agnese Perlo

Figli: Anna Maria (1838) sposa Antonio Perlo nel 1870
Orsola (1841) religiosa di Don Bosco
Giuseppe (1844) sposa Agnese Marino
Stefano Andrea (1848) sposa Giovanna Garello
Giacomo (1854) sacerdote
Giovanni Battista (1858) sposa Caterina Barale

LA FORMAZIONE

Giacomo Camisassa frequenta le scuole elementari di Caramagna Piemonte, dove si distingue per la sua spiccata intelligenza. Purtroppo, però, la famiglia non ha soldi per pagare il prosieguo degli studi, e Giacomo viene mandato come apprendista fabbro dal padrino Giuseppe Becchio. E' in quella officina che egli acquista uno spiccato senso pratico e impara le tecniche che gli serviranno per sovrintendere i cantieri del Santuario della Consolata e della Casa Madre dell'Istituto Missioni Consolata.

La sorella maggiore Anna Maria, però, non si dà pace che un ragazzo così intelligente non possa studiare: aumenta il suo lavoro da sarta per ottenere i soldi necessari per mantenergli gli studi.

Il parroco riesce a farlo accettare al ginnasio di Don Bosco e così, a 14 anni, Giacomo lascia Caramagna e inizia la sua esperienza all'oratorio, dove spicca per le sue doti intellettuali, come per quelle canore: fa parte del coro diretto da don Cagliero, futuro missionario e vescovo.

Nel 1871 lascia l'oratorio ed entra nel seminario diocesano di Chieri, per gli studi filosofici. Nel 1873 entra in quello di Torino per i corsi teologici: rettore era il canonico Soldati e assistente il giovane Allamano. L'economista del Seminario si servirà spesso della sua collaborazione per tanti lavori; nonostante tutti gli impegni e i servizi, Giacomo esce ogni anno con il massimo dei voti e la lode.

Nel 1876 l'Allamano diventa direttore spirituale del seminario, e quindi anche di Giacomo Camisassa. Non sappiamo quale sia stato il loro rapporto, certamente fu positivo e godettero entrambi di stima reciproca. Questo contatto quotidiano permise una conoscenza profonda, che segnerà la loro vita.

Nel 1878, il 15 giugno, viene ordinato sacerdote da Mons. Gastaldi in Cattedrale. Segue ancora il biennio di studio di teologia morale, e il vescovo lo designa vice parroco di Pecetto.

E' già pronto per partire, quando gli arriva una lettera dell'Allamano, appena nominato Rettore del Santuario della Consolata: gli chiede di seguirlo in questo arduo compito.

CAPITOLO QUARTO

Alla Consolata, insieme

Da questo momento le vite dell'Allamano e del Camisassa non si possono più trattare singolarmente, senza un continuo riferimento l'uno all'altro.

Il Camisassa mette le sue spiccate doti spirituali, intellettuali e pratiche (con tutto il cuore, con tutta mente e con tutte le forze!) a servizio del Santuario. In fondo, continua a fare quello che ha sempre fatto: donare con generosità e slancio i suoi talenti! Certamente gli anni al Seminario da assistente e da direttore spirituale, hanno permesso all'Allamano – famoso per il suo intuito e per la conoscenza profonda delle persone – di fare una scelta fortunata sul suo collaboratore.

LA SITUAZIONE DEL SANTUARIO

Il Santuario della Consolata non navigava certo in buone acque all'arrivo dei due giovani preti: non era ingiustificato il timore dell'Allamano!

Il servizio religioso era portato avanti da alcuni Francescani anziani. Il Convitto aveva subito la bufera dei cattivi rapporti tra il vescovo e il canonico Bertagna.

Difficile pure la gestione di un pensionato di giovani preti insieme all'ospizio dei sacerdoti anziani.

Il Rettore del Santuario, il canonico Roetti, diede le dimissioni già nel 1878, dopo la chiusura del Convitto, adducendo motivi di salute, ma il vescovo non le accettò fino al 1880. Di fatto, però, l'incarico restò vacante per due anni, fino all'arrivo dell'Allamano.

E' possibile che nella curia diocesana si ventilasse l'ipotesi di lasciare la gestione del Santuario a qualche ordine religioso, anche se non risulta da documenti ufficiali

IL LAVORO DEI DUE GIOVANI PRETI

Come già aveva scritto nella lettera di invito al Camisassa, l'Allamano si occuperà dei sacerdoti anziani, come *querce piegate che non si possono più rialzare*, ma che con la carità non bisogna permettere che si curvino di più. Era un'istituzione senza mezzi e senza speranze, e così dopo pochi anni verrà chiuso.

Anche il pensionato terminerà la sua esistenza, e gli anziani francescani verranno congedati con grande dignità (con *carità fiorita*, come diceva l'Allamano ai missionari) assegnando loro una pensione annua.

IL CONVITTO

Quello che interessa all'Allamano è la riapertura del Convitto Ecclesiastico, la cui situazione era veramente delicata.

La riapertura del Convitto permetterebbe al seminario di riprendere fiato – dovendo ospitare anche questi giovani preti, studenti di morale. Allo stesso tempo il Santuario godrebbe della presenza di questi giovani, soprattutto per il servizio religioso.

Mons Gastaldi accetta l'idea della riapertura del Convitto, a patto che sia l'Allamano il nuovo maestro di teologia morale. Il Vescovo ha un'estrema fiducia nelle capacità di questo giovane prete. Era stata proprio una divergenza sul modo di insegnare la morale a creare forti tensioni: c'erano infatti i rigoristi (vicini al giansenismo) e i cosiddetti alfonsiani, che concepivano la morale in modo diverso.

L'Allamano accetta l'incarico di insegnamento, a patto che Gastaldi gli lasci usare i trattati di morale a sua discrezione: di nuovo il vescovo gli concede estrema fiducia. Egli adotta i trattati dello zio Cafasso, illustre insegnante al Convitto. E' una posizione intermedia, di equilibrio tra le due fazioni in lotta. Nei primi anni l'Allamano fa vita comune con i giovani sacerdoti, e li segue come seguiva i giovani in seminario. Negli anni 90 lascerà questo incarico ai suoi collaboratori, tuttavia non sarà mai estraneo agli avvenimenti del Convitto.

L'Allamano designa il Camisassa come suo ripetitore di morale.

IL SANTUARIO

Oltre ad un miglioramento del servizio religioso con l'arrivo dei Convittori, il rettore del Santuario punta anche ad una risistemazione dell'edificio, che inizia nel 1883, poco dopo la morte del vescovo.

Certamente la competenza tecnica del Camisassa fu provvidenziale. L'inaugurazione dei lavori compiuti avvenne nel 1885.

Vi fu poi un'altra colossale opera di ristrutturazione nel 1898: con la nuova gestione del Santuario, vi fu una nuova fioritura anche della

devozione e della partecipazione popolare.

Era necessario ampliare gli spazi per contenere i fedeli. Qui ebbe grande campo di applicazione l'ingegno del Camisassa: come economo, controllore, supervisore... La sua intelligenza traboccante farà anche scintille con gli architetti capi!

L'opera terminò per il 1904, festa dell'ottavo centenario del ritrovamento miracoloso dell'icona.

Nel 1898 fu anche fondato il bollettino mensile del Santuario: un'idea all'avanguardia per il periodo. Fu il Camisassa a dirigere la redazione.

Avrebbero potuto far rifiorire così un Santuario solo con interventi pratici e tecnici?

Alla base di tutto vi è un amore grande per la Madonna, carità e discernimento per scelte difficili (specie all'inizio) e una collaborazione fatta di sincerità, donazione totale e dialogo.

CAPITOLO QUINTO
Fondazione
dell'Istituto Missioni Consolata

PRIMO PROGETTO DI FONDAZIONE (1887-1888)

Dal 17 dicembre 1887 al 21 gennaio 1888 Giuseppe Allamano compie uno dei viaggi più lunghi della sua vita: approfittando dei festeggiamenti per il Giubileo sacerdotale del Papa Leone XIII, compie un giro per il centro-nord Italia, un pellegrinaggio a vari santuari.

L'Allamano non ci lascia un diario di viaggio di questa esperienza, mentre altri personaggi illustri lo fecero, per esempio Santa Teresa di Gesù Bambino nella sua autobiografia.

La permanenza a Roma fu dal 28 dicembre all'8 gennaio; in questo tempo l'Allamano incontrò personalità legate al mondo missionario: il cardinale Simeoni e monsignor Jacobini di Propaganda Fide, il cardinale Massaja, reduce dalla missione in Etiopia.

Sembra proprio che l'Allamano abbia approfittato del viaggio organizzato per poter incontrare queste personalità legate all'ambiente missionario e per mostrar loro un progetto di fondazione di un istituto missionario.

Non si sa bene quando l'Allamano abbia iniziato a pensare concretamente ad una fondazione, certamente la dimensione missionaria fu a lui familiare già all'epoca del ginnasio, all'oratorio di Don Bosco.

Propaganda Fide, nata in Francia nel 1822, aveva trovato nel canonico torinese Ortalda un ottimo sostenitore, il quale aveva pure tentato di fondare un istituto missionario in Piemonte. Non trovò in realtà l'ambiente favorevole, e si accontentò di preparare chierici per le missioni altrui. Lo stesso Ortalda aveva accompagnato il cardinal Massaja all'oratorio. L'Allamano aveva pure espresso in giovinezza il suo desiderio di consacrarsi alla missione.

L'ambiente missionario non era quindi estraneo all'Allamano, anche se non si deve ricercare esclusivamente in queste esperienze giovanili il motivo di fondazione dell'Istituto.

Secondo P. Sales, negli anni 1885-1886, Giuseppe Allamano stava progettando di aprire una casa per accogliere e preparare le vocazioni

missionarie della Diocesi, per poi mettere a disposizione di Propaganda Fide questi chierici.

Nel 1891 vi fu poi un primo progetto di fondazione di un Istituto Missionario per il Piemonte, dove i sacerdoti potevano dedicarsi 5-10 anni alla missione e quindi ritornare nelle proprie diocesi di origine, oppure legarsi all'Istituto con giuramento perpetuo. Era un'Istituzione a sé, indipendente dalle diocesi e con un campo di apostolato proprio.

Propaganda Fide diede parere favorevole, non altrettanto il vescovo Alimonda e la curia torinese. In realtà non vi fu una vera e propria opposizione, ma un silenzio eloquente che subito fermò i progetti dell'Allamano.

Le motivazioni che lo spinsero alla fondazione di un Istituto missionario possono essere rintracciate nel suo ruolo di formatore di giovani sacerdoti: da una parte l'Allamano conosceva bene le loro aspirazioni, la sensibilità di alcuni verso il risveglio missionario che interessava un po' tutta la Chiesa europea dell'epoca. Dall'altra la constatazione che il clero torinese era troppo numeroso, e che non c'erano abbastanza incarichi per tutti i nuovi sacerdoti.

Paradossale, quindi, che il parere negativo giunto dal vescovo adducesse come giustificazione la scarsità di clero diocesano! Che questa motivazione fosse infondata, lo dimostra la situazione che si presenta nel 1900: molti sacerdoti dovettero emigrare, alcuni ritornarono nelle famiglie di origine in attesa di un'occupazione: la diocesi non aveva abbastanza incarichi e i soldi sufficienti per mantenerli tutti!

Piuttosto la preoccupazione della curia torinese era che l'Allamano, come formatore di giovani sacerdoti, avrebbe potuto convogliare i migliori elementi del clero nel suo Istituto, privandone così la diocesi.

LA FONDAZIONE DEL 1901

Durante l'episcopato di monsignor Riccardi (1892-1897) non vi furono altri tentativi o progetti di fondazione.

Sali poi sulla cattedra episcopale Agostino Richelmy, coetaneo e amico dell'Allamano. Secondo P. Sales, Richelmy era al corrente del primo progetto di fondazione dell'Istituto missionario, e sicuramente sostenne sempre questa idea.

Nel gennaio 1900, Torino fu colpita da un'epidemia influenzale piuttosto seria. Anche l'Allamano si ammalò, l'influenza si convertì in una pleuropolmonite doppia che lo portò in quasi alla morte.

Il 28 gennaio, il Camisassa allestì un altare nella stanza del moribondo, vi celebrò la Messa. Quando pronunciò le parole del salmo:

“Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore”, l’Allamano le ripeté, quindi cadde in uno stato di incoscienza, e già ci si preparava alla sua fine. Ma alle 23 dello stesso giorno la febbre si abbassa inaspettatamente: una guarigione eccezionale, viste le condizioni pessime del malato e la sua costituzione.

L’Allamano aveva promesso alla Madonna che avrebbe fondato l’Istituto Missioni Consolata se fosse guarito, e così avvenne.

Nella sua lunga convalescenza Rivoli, egli scrisse al cardinale Richelmy di questo nuovo tentativo di fondazione, e ricevette un caloroso consenso.

Ora vi era l’appoggio del clero torinese e anche di tutto l’episcopato piemontese, sotto la spinta dell’arcivescovo torinese: si trattava di ottenere lo stesso consenso di Propaganda, ottenuto nel 1891.

Il Camisassa si reca a Roma per tastare il terreno: il nuovo prefetto di Propaganda era dell’idea che in Italia gli istituti missionari erano già in numero sufficiente.

Altro punto delicato era la scelta della regione da affidare ai nuovi missionari: ogni istituto si teneva gelosamente la propria regione.

L’Allamano e il Camisassa desideravano intraprendere un’opera di evangelizzazione tra i Galla, per continuare l’opera del cardinale Massaja. Questo territorio era già affidato ai cappuccini francesi.

Non mi soffermo su tutti i traffici e la transazioni che si sono dovute fare per ottenere un territorio e quindi un vicariato apostolico.

Il risultato di tante contrattazioni e studi a tavolino, opera in gran parte di Giacomo Camisassa, fu l’assegnazione di un territorio sotto il controllo inglese: in Kenya, fra i kikuiu.

I PRIMI PASSI IN ITALIA

Dopo il decreto di Fondazione, del 29 gennaio 1901, oltre al lavoro per l’assegnazione di un territorio di missione, fervono anche i preparativi per accogliere i primi aspiranti missionari, nella casa detta “Consolatina”, in corso Duca di Genova.

Il primo gruppo era composto da 11 persone, sei sacerdoti e cinque fratelli. Iniziarono la loro preparazione nel luglio 1901. Tra questi c’erano i padri Filippo Perlo, nipote del Camisassa, e Tommaso Gays, che ebbero un posto di rilievo nell’Istituto. Nel 1902 entrarono 20

persone. In questa nuova comunità l'Allamano è presente con incontri, esortazioni. Gli studi sono vari: studio dell'inglese, medicina generale, infermieristica, equitazione, falegnameria...

Nel maggio 1902 giurano i primi quattro partenti e il 28 giugno arrivano a Tusu, la loro prima missione.

In Italia le cose precipitano: tutti se ne vanno amareggiati. Alla Consolatina mancava un superiore vero e proprio: l'esperimento di un responsabile inter pares non ha funzionato, e poi chi resta non è contento di non essere partito...

Si dice che l'Allamano abbia chiuso a chiave la Consolatina e abbia consegnato le chiavi alla Consolata, dicendole: "Pensaci tu!".

Così è stato: ci sono nuovi arrivi, e per dicembre è pronta una nuova spedizione, e nella primavera 1903 partono anche le suore del Cottolengo insieme ai missionari. Il loro compito sarà di servizio ai padri, di insegnamento nelle scuole, infermieristico...

CAPITOLO SESTO
**Fondazione dell'Istituto
delle Suore Missionarie della Consolata**

LA SITUAZIONE DELLA CHIESA IN KENYA

Quando i missionari incominciano il loro apostolato e il loro lavoro di promozione umana tra i kikuyu, subito iniziano a fare pressioni al Rettore Allamano per l'invio di suore. Questa idea era sostenuta fortemente da Padre Filippo Perlo e anche dal vescovo locale Allgeyer (lettera del 22 agosto 1901).

L'Allamano chiede al Cottolengo la collaborazione alle missioni con l'invio di suore vincenzine: ne partiranno otto con la terza spedizione, il 25 aprile 1903.

Tra gli accordi presi vi era l'assicurazione di dare una casa in pietra alle suore: in effetti la trovarono, ma la povertà dell'arredamento e del vitto le mise in disagio: il clima stesso, le zanzare creano problemi seri alle sorelle. Grande impressione fece la morte di due di loro, pochi mesi dopo l'arrivo in Kenya. Forse morirono di tifo.

Il Cottolengo non venne meno in generosità neanche dopo un inizio così tribolato: in tutto furono 44 le suore vincenzine che prestarono servizio in Africa, in collaborazione con i missionari della Consolata.

FONDAZIONE DELL'ISTITUTO: MOTIVI

Il motivo principale è la necessità della presenza femminile nell'apostolato e nelle tantissime attività, di numero sempre crescente. La Piccola Casa, dopo 7 anni di collaborazione, dichiara di non essere più disposta a inviare suore.

Perché il Cottolengo abbia deciso la fine del servizio ha diverse motivazioni: anzitutto l'Istituto non è specificatamente missionario, e perciò ha delle finalità che non si sposano *in toto* con quelle di un Istituto tale. In secondo luogo sorsero dei malcontenti tra le suore, per i modi rudi di governo del Perlo e per l'austerità di vita imposta e i ritmi esasperati. Dalle lettere scritte al loro superiore, emergono questi forti

disagi, aggravati anche dalla necessità di conciliare carismi, finalità e autorità diverse tra i due istituti.

L'Allamano non aveva alcuna intenzione di fondare un istituto missionario femminile, nonostante i ripetuti inviti del Cardinale Richelmy, vescovo di Torino, e del Card. Gotti, prefetto di Propaganda Fide.

Ricorse – per la sostituzione delle suore vincenzine – ad altri istituti, ma nessuno dette la propria disponibilità.

Fu il papa Pio X a “dare la vocazione” all'Allamano di fondare l'Istituto delle Missionarie della Consolata.

UNA FONDAZIONE NEL SILENZIO

La fondazione avvenne molto semplicemente, e nel silenzio. Nel numero di febbraio 1910 del periodico “La Consolata” apparve un trafiletto, in un angolo di fondo:

Suore Missionarie

La direzione del Periodico riceve spesso domande di informazioni da persone che vorrebbero prendere parte come suore nelle Missioni Consolata. Avvertiamo che per questo si rivolgano alla “Direzione Istituto Missionarie”, Corso Duca di Genova 49, Torino.

Simili trafiletti li troviamo nei numeri successivi. Dall'ottobre 1911 in poi viene pubblicato il Regolamento riguardante l'accettazione nell'Istituto.

L'istituto fu fondato il **29 gennaio 1910**, decimo anniversario della guarigione di Padre Fondatore. Lo scopriamo dal diario dei Chierici:

“Oggi il sig Rettore alle 16,30 va ad inaugurare alla Consolatina l'Istituto Missionarie della Consolata, e vi pone due suore Giuseppine: Sr Celestina e Sr Dorotea a prime suore”.

Da questo breve trafiletto ricaviamo: la scelta della formatrice, della sede, la data di inizio.

LA FORMATRICE

L'Allamano conosce bene le giuseppine, di cui era stato superiore religioso; in quel periodo aveva avuto modo di conoscere Sr Celestina.

Essa fu incaricata dell'accoglienza e formazione delle giovani.

Di lei dicono:

“Persona dallo sguardo limpido e sereno, dal polso fermo e sicuro, la quale non aveva paura di ricorrere a mezzi efficaci e forti per provare e temprare lo spirito delle novizie. Sr Celestina sapeva però farsi amare

per le sue intuizioni e delicatezze materne; sapeva far puntare in alto lo sguardo specialmente commentando San Paolo; ne faceva commenti che duravano più ore. Talvolta la spiegazione di San Paolo cedeva il posto al catechismo, cui seguivano ore di lavoro in perfetto silenzio, esercizi di umiltà e mortificazione”.

Sr Celestina aveva introdotto pratiche di penitenza e comportamento che poi il Fondatore lasciò cadere perché non conformi al suo spirito.

Essa seguiva le giovani in perfetto e costante accordo e riferimento all’Allamano.

Di essa padre Fondatore fa un elogio molto bello:

“Di tutte le suore lei è forse quella alla quale parlai di meno, ma che conobbi meglio!”

LA SEDE

La sede dell’Istituto era l’antica casa dei chierici: quando arrivarono le prime postulanti, il 5 aprile 1910, trovarono una casa sobria, ma adeguata, con al centro la cappella di Gesù Sacramentato.

LE PRIME GIOVANI

Dal 5 aprile 1910, giorno in cui arrivarono in Corso Duca di Genova Soria Teresa e Bertino Gabriella, al 21 novembre – quando entrarono Virginia Drudi e Adele Crespi – chiesero di diventare suore missionarie 15 giovani, delle quali 11 si legarono per tutta la vita all’Istituto.

Nel 1911 entrarono 18 giovani, tra cui Mercedes Stefani, la serva di Dio Sr Irene, e Angiolina Strapazzon, divenuta Sr Chiara, la quale ebbe un ruolo di primo piano nell’Istituto.

La provenienza: erano piemontesi, lombarde, romagnole, venete.

LA PRESENZA DI PADRE FONDATORE

L’Allamano e il Camisassa seguirono da vicino l’inizio e gli sviluppi dell’Istituto delle suore missionarie. Lo attesta chiaramente la corrispondenza che tennero durante il viaggio il Kenya del secondo, tra il 1911 e il 1912.

“Le suore della Consolatina pare procedano bene. In questa Quaresima, lasciando sovente compieta e la predica, andrò a trovarle e anche a parlare loro da sole.

“Vado ogni settimana a trovarle e parlai anche da sole. Si dimostrano tutte veramente felici”.

LA VITA DELLA PRIMA COMUNITÀ

Sentiamo dallo stesso Allamano come si svolgeva la vita alla Consolatina:

”Oltre all’esercizio dell’italiano e del gekoyo, vanno all’ospedale tre volte alla settimana una parte. Vanno pure una volta la settimana, il mercoledì, agli orti dell’Istituto, dove Battista fa da maestro.

Lavorano e studiano gekoyo, catechismo e medicina. I principali iniziano lo studio dell’inglese sotto una signorina inglese che si offrì gratuitamente.”

Era una vita all’insegna dello studio e del lavoro manuale, quindi. Vi erano anche pratiche per irrobustire il corpo:

“Ogni settimana veniva stabilita una passeggiata a Rivoli, qualunque fosse la stagione, e solo il cattivo tempo ci teneva a casa”

I PRIMI PASSI NELLA FORMAZIONE

Il primo gruppo che fece vestizione era composto di sei: entrarono in noviziato il 21 novembre 1910, alla presenza del card. Richelmy. A ottobre era entrato un altro gruppo, ma visto il numero esiguo, postulanti e novizie facevano vita comune.

Un curiosità: l’abito fu ideato dal Camisassa insieme ad una sarta, in accordo con Padre Fondatore. Fu scelto il colore grigio e fu confezionato secondo la fattura del tempo per non dare troppo nell’occhio. Padre non volle il rosario pendente sul fianco perché non pratico per le visite ai villaggi (testimonianza di sr Maria degli Angeli).

E Padre diceva alle sue figlie:

“Avrei potuto vestirvi di sacco e darvi un saio, ma vi ho dato un abito fine perché vi voglio religiosamente fini ed educate”

UN TRASLOCO

Le postulanti aumentavano di numero e la Consolatina non poteva più contenere tutte le giovani.

Nel settembre 1912, 8 novizie sono mandate nella Casa dei Chierici – l'attuale Casa Madre – a sostituire nei lavori domestici le gaetanine, che fino ad allora avevano servito il seminario.

Il 5 dicembre tutta la comunità della Consolatina è spostata nell'ampia Casa Madre.

Ma già pochi giorni dopo, il gruppo delle 10 novizie che avrebbero fatto parte della prima spedizione, ritornarono alla Consolatina per una preparazione più intensa, soprattutto a livello pratico: medicina, inglese, gekoyo, musica...

Queste, il 5 aprile 1913, emettono il giuramento per 5 anni.

Nel maggio dello stesso anno, sr Celestina lascia l'Istituto, essendo ormai costituita la prima comunità di suore professe. Al suo posto viene scelta sr Margherita Demaria, già capogruppo delle prime novizie. L'opera di formazione diretta fu compiuta in maniera più frequente da Padre e dal Camisassa. Certamente sr Celestina aveva compiuto un ottimo lavoro, ma era necessario che una professa per vocazione missionaria prendesse la cura dell'Istituto.

Il Camisassa e l'Allamano lavorarono molto in tal senso, nel formare cioè delle suore per la formazione e direzione dell'Istituto, secondo il carisma e secondo i suggerimenti che arrivavano dall'Africa, dai missionari.

CAPITOLO SETTIMO
**Camisassa: il suo viaggio in Kenya
(1911-1912)**

Dall'8 febbraio 1911 al 26 aprile 1912, Giacomo Camisassa intraprese un viaggio alle missioni del Kenya.

I motivi di questa visita sono molteplici; certamente era normale, dopo dieci anni di attività, compiere una ricognizione sul campo.

Per problemi di salute questa visita non poté compierla l'Allamano, che incaricò il Camisassa di tale compito, per certi versi delicato. Alcuni dubitarono che fosse solo per problemi di salute che l'Allamano non poté andare in Africa. C'è chi osa dire che Filippo Perlo – superiore in missione – esagerò i disagi del viaggio e del clima per distoglierlo dalla venuta. Certamente la salute di Padre Fondatore non era una salute di ferro, questo è indubitabile.

Obiettivamente sarebbe stato meglio un incontro con il Superiore Generale, sia perché il Camisassa era molto legato ai Perlo, in particolare a Filippo, e la sua visione della situazione poteva essere influenzata, sia perché nei rapporti a due l'Allamano aveva una particolare capacità di discernimento e di consiglio. Purtroppo questo non fu possibile, e per certi versi fu limitante.

SI PARTE! E FU UNO SCHIANTO

Alla stazione di Porta Nuova erano presenti la comunità dei chierici, una rappresentanza delle missionarie e l'Allamano.

Il discorso di saluto dei chierici ha letto bene i sentimenti che animavano i due amici:

“Da qualche giorno ad oggi segnatamente v'è un sentimento che preoccupa il vostro cuore, che vi si legge chiaro in tutti i sensi. I vostri occhi sono costantemente rivolti a colui che vi fu maestro e guida, padre e fratello. L'affanno forse più grave si è l'abbandonare qui l'amato rettore, che egli soffra della vostra lontananza”

E lo stesso Camisassa scrive a sr Celestina e alle suore della Consolatina:

“Le venute alla stazione nell’atto della partenza compresero il sacrificio mio nel distaccarmi da chi per 38 anni mi fu ognora padre e – per sua degnazione – quasi fratello. Fu uno schianto solo paragonabile a quello che soffersi nel gennaio 1900 [quando] tutto – umanamente parlando – faceva presagire di perderlo per sempre”

(lettera a sr Celestina e suore missionarie, 15 febbraio 1911).

Con lui fecero il viaggio P. Gabriele Perlo, rientrante in Africa, e il fratello Aquilino Caneparo.

MOTIVI DELLA VISITA

- Prendere contatto con i missionari e le suore della Piccola Casa.
- Valutare in loco l’opera missionaria vera e propria e la metodologia adottata.
- Raccogliere dai missionari le impressioni e i suggerimenti per Costituzioni e Regolamento in via di composizione.
- Valutare la consistenza delle opere sussidiarie: segheria, fattoria...
- Giudicare sull’opportunità di richiesta a Propaganda Fide sul come attuare il piano originario di un territorio tra i Galla.
- Compiere un viaggio in Uganda per rendersi conto dei metodi e delle esperienze dei Padri Bianchi

IL DIARIO DI VIAGGIO

Dalle 44 lettere che il Camisassa scrisse all’Allamano e dai diari delle varie missioni, sappiamo che l’accoglienza in tutti i luoghi fu trionfale.

Il primo contatto con i missionari è affrettato e superficiale, come leggiamo nelle lettere di aprile; poi poco per volta emersero i problemi e un giudizio si fa più chiaro. Di cosa pensava e scrisse il Camisassa non sappiamo tutto, perché chiese all’Allamano di bruciare questi scritti.

E’ probabile che l’Allamano prese con le dovute precauzioni i suoi giudizi, conoscendo il carattere forte e integerrimo dell’amico. In alcune lettere invita alla dolcezza e comprensione; in altre riconosce la verità dell’osservazione del Camisassa, che cioè è necessaria una formazione più lunga ed efficace (di fatto viene istituito il noviziato), ma anche è dell’idea che mons. Perlo dia a qualcuno almeno questa mansione della cura e formazione spirituale dei missionari.

Una cosa fa riflettere: l'Allamano invitò Perlo per molto tempo a distribuire gli incarichi, a non accentrare su di sé tutte le mansioni, ma il Camisassa scrisse:

*“To vidi all’atto pratico che mons. può far **tutto** col solo aiuto si suor Scolastica e poi della Demaria quando verrà”.*

Il Camisassa era pure dell'idea che nessuno emergeva dal gruppo ed era capace di sostituire il Perlo (marzo 1912).

Il Camisassa e mons Perlo avevano un temperamento molto simile, molto rigoroso ed esigente, a differenza dell'Allamano, che sapeva essere meno rigido, senza scadere nella permissività, specie per i suoi figli più deboli. Lo dimostra il “caso Bertagna”, un padre che fu allontanato dall'Istituto nel 1912. La corrispondenza tra i due superiori dell'Istituto illustra bene tutta la vicenda.

Altri missionari erano in difficoltà, gli esercizi spirituali guidati dal Camisassa furono una buona occasione per parlare più a fondo con questi religiosi. Come detto prima l'Allamano avvertiva che questo malessere abbastanza diffuso poteva essere almeno lenito con una guida spirituale più seria e costante, e soprattutto non compiuta dal superiore generalissimo!

ALTRE QUESTIONI DA RISOLVERE

Insieme a mons. Perlo, il Camisassa si occupò anche di nuove aperture, nel Meru e nell'Embu, e al ritorno dall'Africa, si recò a Propaganda Fide per informarsi sull'eventuale apertura tra i Galla e soprattutto per sapere se gli altri Istituti fossero favorevoli, o avrebbero portato pesanti contestazioni, come era successo con i Padri dello Spirito Santo per l'apertura in Kenya.

Vi erano pure da risolvere questioni finanziarie, per evitare l'incameramento dei beni da parte dello stato, dichiaratamente contrario alle associazioni religiose. Il Camisassa suggerì all'Allamano di vendere le proprietà della Casa Roveda e la Consolatina e investire direttamente in Kenya i capitali incassati

I soldi che arrivavano in Kenya erano tanti, purtroppo non sempre usati in favore delle persone fisiche.

Sr Michelina ricorda:

“Il Ven.mo Padre aveva mandato in Africa al Kenya molto denaro per la missione e per il personale, e quando più tardi l'Allamano venne a sapere che alcuni mancavano del necessario, ricordo come adesso le seguenti parole: “non mi hanno detto le parole chiare.... no, con tutto

quello che abbiamo mandato in Africa, non si doveva patire la fame... e ricordati che sulla tavola, io voglio che vi sia sempre più del necessario,

tocca all'individuo sapersi regolare"

I beni in Africa erano intestati a Mons. Perlo, e dopo la morte dell'Allamano causarono molte difficoltà queste proprietà intestate a privati, ma appartenenti di fatto all'Istituto.

IL RITORNO

Il 4 giugno 1911 l'Allamano, in una lettera al Camisassa, gli augura già un buon ritorno. Invece, anche per le pressioni di Perlo, egli rimase in Africa fino all'anno successivo.

Il ritorno a Torino avvenne il 26 aprile 1912, dopo un breve soggiorno a Roma, per gli incontri a Propaganda Fide.

L'Italia Reale-Corriere Nazionale ne dà l'annuncio il giorno dopo e l'Istituto lo festeggia con un'accademia la domenica 28.

Le due conferenze di maggio sono tenute dal Camisassa, che parla ai giovani in formazione dell'Africa.

Il Camisassa riordina e prepara delle diapositive da proiettare e divulgare, la prima proiezione è per i membri dell'Istituto.

I limiti della visita del Camisassa sono noti: sarebbe stato meglio un contatto con l'Allamano, specie per i missionari in difficoltà. E' pur vero che Padre fondatore era capace di leggere la realtà anche attraverso il punto di vista del Camisassa.

Dalla corrispondenza è venuta in luce la grande amicizia tra i due fondatori dell'Istituto, forse non così manifesta in altre occasioni, e viene alla luce anche la complementarietà tra i due, anche solo nell'aspetto della salute fisica!

Bibliografia

TESTI CONSULTATI E CITATI:

Igino Tubaldo, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita. La sua opera.* (4 voll.) Torino, 1982, Edizioni Missioni Consolata

Gottardo Pasqualetti, *Giuseppe Allamano. Frammenti di un ritratto,* Torino, 1986, Edizioni Missioni Consolata.

Gian Paola Mina, *Un silenzioso che ha qualcosa da dire.* Supplemento alla rivista *Andare alle Genti*, n. 7 del 1986.

Giovanni Tebaldi, *La mia vita per la missione. Giuseppe Allamano,* Bologna, 2001, Editrice Missionaria Italiana.

Gian Paola e Giuseppe Mina, *La beatitudine di essere secondo. Giacomo Camisassa,* Bologna, 1982, Editrice Missionaria Italiana.

Pier Giuseppina Bassi, *Cenni storici dell'Istituto Suore Missionarie della Consolata,* Grugliasco, 1982, Pro manuscripto

ALTRI LIBRI CONSIGLIATI:

Sulla storia delle missioni:

Tebaldi, *La missione racconta,* Bologna, 1999, EMI

Ersilio D'Errico (a cura di), *Sulle vie dei popoli. Atlante dei missionari e delle missionarie della Consolata,* Torino, 1993, Edizioni Arti Grafiche San Rocco.

Sull'Allamano:

Peppino Maggioni, *Un prete per la missione,* Bologna, 1990, EMI

Giovanni Bonzanino, *Un uomo per l'Africa,* Bologna, 1977, EMI

Sulla spiritualità e il carisma:

Pietre vive per la missione, Cantalupa, 2001, Effatà Editrice

P. Ceslao Pera, *La spiritualità missionaria nel pensiero del servo di Dio Giuseppe Allamano,* Torino, 1973, EMC

Figure di missionari:

Gian Paola Mina, *Gli scarponi della gloria, sulle piste del Vangelo,* Bologna, 1989, EMI

Gian Paola Mina, *In Africa con amore,* Bologna, 1986, EMI

Placida Manella, M.L. Forasacco, *La strada di Angela,* Bologna, 1998, EMI

Indice

Introduzione		p. 2
Capitolo I	Giuseppe Allamano: primo sguardo La sua famiglia e la formazione	p.3
Capitolo II	Primi incarichi. In Seminario (1873-1880)	p.6
Capitolo III	Con un amico non si affonda Giacomo Camisassa	p.8
Capitolo IV	Alla Consolata, insieme	p.10
Capitolo V	Fondazione dell'Istituto Missioni Consolata	p.13
Capitolo VI	Fondazione dell'Istituto delle suore missionarie della Consolata	p.17
Capitolo VII	Camisassa: il suo viaggio in Kenya	p.22
Bibliografia		p.26

**Ti ringraziamo, o Dio
di aver suscitato nella Chiesa
il Beato Giuseppe Allamano
testimone della tua bontà
formatore di sacerdoti e padre di missionari
per l'annuncio del Vangelo alle genti.
Concedi a noi i favori che ti chiediamo
per intercessione del tuo fedel servo,
dispensatore in terra
della consolazione di Maria.
E fa che il suo esempio
ci sproni a cercare te sopra ogni cosa
e il bene dei fratelli.
Amen**